

La tonnara

Negli angoli più remoti, lungo la costa frastagliata e immersa nella magia, visse e vive ancora oggi la tonnara.

Una lunga e ondulata scarpinata prima di arrivare alla meta e, dalla vetta, imponenti faraglioni donano al viaggiatore la visione di una della più grandi meraviglie della Sicilia.

Pietra dopo pietra, sudore su sudore, il vecchio pescatore costruì con dedizione e cura la sua amata tonnara, e fece sì che ancora oggi quel luogo, la sua Scopello, fosse amato e famoso per la costruzione da lui donata alla natura.

Il pescatore costruì un così grande capolavoro che la gente del luogo lo ribattezzò col nome di “tonnaro”, e tanto amata divenne quella costa che il vecchio decise di trasformarla e farla diventare dimora per i visitatori di passaggio.

Negli anni crebbe la fama, gli ospiti riempivano costantemente le grandi sale, stregati dal grande spettacolo. Sempre più ricchi e importanti personaggi furono accolti; deliziati e soddisfatti, chiunque di loro portò con sé il ricordo delle più belle vacanze.

Nel frattempo crebbe anche la dote del vecchio pescatore, e la tonnara si riempì di servi e dipendenti che con assoluta devozione si inchinavano ai voleri del padrone, burbero e arrogante. Solo a un piccolo e giovane amico, curato come un figlio, il tonnaro regalava tenerezza e affetto.

Il giovane fu trovato abbandonato in una barchetta

quando ancora in fasce piangeva a dirotto. Il pescatore lo raccolse con sé e ne divenne come un padre, nominandolo consigliere fidato e scrivano della sua vita.

Morbosa attenzione riversava il tonnaro al suo futuro:

– Voglio essere ricordato in eterno, scrivi di me e delle mie gesta, e di come da solo ho costruito tutto questo. Io, ignorante e grezzo, ricco di forza e di genialità. Parla di me e fammi conoscere da tutti quanti. Così non morirò mai.

Al giovane scrivano il tonnaro permise di portare avanti i più approfonditi studi e, in poco tempo, il ragazzo divenne famoso per la sua dote di sapiente e uomo colto.

L'intera servitù, però, non nutriva particolare amore per il burbero padrone, per via dei continui insulti che il tonnaro riversava agli "schiavi", accusati di lavorare sempre poco e male.

Un giorno, accompagnato dalla sua fama, arrivò uno dei maggiori esponenti dell'aristocrazia italiana che, incuriosito dai racconti degli amici, decise di passare le vacanze estive alla tonnara di Scopello.

Portò con sé tutta la famiglia, tre graziose fanciulle di dieci, sedici e diciotto anni, che erano le sue figlie, e la meravigliosa moglie famosa nei corridoi del palazzo per la divina bellezza.

Il tonnaro accolse il nobile con garbo ed eleganza, con la meraviglia di tutti quanti, e dopo un veloce scambio di battute i due si accordarono: il nobile, la sua famiglia e i servi avrebbero passato l'intera estate tra le grazie di quel magico luogo. Il nobile fu attratto dal tonnaro, e covava in sé la sensazione

che quel luogo rispondesse ai comandi del suo creatore. La magia regnava sovrana.

Ci volle poco perché la più grande delle figlie si innamorasse del giovane scrivano, e tra i due corse subito amore e passione.

I giorni estivi correvano veloci sui due innamorati che si giuravano amore eterno e dedizione assoluta per le proprie anime.

La scrittura delle memorie del pescatore subì così un notevole rallentamento, e le pagine bianche furono ormai riempite di sussulti d'amore, aliti di passione e prestanze giovanili. Tutto questo suscitò i fastidi del tonnaro.

In quel luogo la famigliola del nobile avrebbe vissuto per l'intera vita avvolti dalla natura che li circondava.

La piccola figlia giocava felice con gli animali e l'altra nuotava armoniosamente con le onde del mare blu e profondo.

Nessuno, compresi i servi, avrebbe lasciato la tonnara.

Ma lo spazio iniziò a stringersi, i giorni estivi volgevano al termine e con loro le vacanze. Morso dall'istinto, il nobile fece al burbero tonnaro un'offerta: qualunque cifra, qualunque richiesta, ma la tonnara sarebbe dovuta diventare di sua proprietà.

Il tonnaro studiò attentamente il nobile aristocratico e spiegò con cura come da solo costruì tutto quello che si poneva davanti ai suoi occhi:

– Sarebbe come lasciare andare via mio figlio, capisce bene, signore, che nessuna offerta può essere accettata, non c'è valore che possa comprare un figlio.

Indispettito e offeso, il nobile rispose con sdegno:
- Tutto ha valore e tutto può essere comprato. Ci dorma su, gentile tonnaro, e domani mi risponderà con più cura, si ricordi chi sono io.

I due si ritirarono nelle proprie stanze.

L'alba si presentò per la "sfida", e il tonnaro, con la notte insonne segnata sul volto, senza capirne la ragione provocò il nobile:

- Se tutto può essere comprato, se tutto ha un prezzo, tutto può essere chiesto. La mia richiesta per la tonnara è quella di avere in contropartita, per una notte, sotto le mie lenzuola, tutte quante le sue donne.

Il nobile rabbrivì, e anche il giovane scrivano restò ammutolito dalla richiesta.

Nessuno riuscì a comprendere se si trattasse di una provocazione o di una reale richiesta e l'aristocratico, indignato, chiese tempo. Nel frattempo, guidato dalla straordinaria intelligenza che lo distingueva, mandò un servo fidato a informarsi sulle leggi della zona.

La notizia non tardò ad arrivare, e il nobile venne a conoscenza del fatto che le leggi di Scopello garantivano la possibilità di far rispettare le proprie leggi - "la legge del padrone" - in qualsiasi proprietà privata.

Il genio lo fulminò e decise di accettare l'offerta del tonnaro.

Il tonnaro restò spiazzato, mai e poi mai avrebbe pensato che il nobile potesse accettare, e quindi vacillò. Pensò e ripensò alla sua vita, vuota di ogni figura femminile, e l'idea di

poterne avere quattro in una volta sola lo infervorò.

Guardò la tonnara, poi guardò le donne, infine accettò.

Ma prima di consumare il delitto, il nobile chiese al tonnaro che venissero firmate le carte del passaggio della proprietà. Il tonnaro, accecato, acconsentì, e diede in potere all'acquirente la gestione della tonnara e di tutti i dipendenti, anche del giovane scrivano.

La ragione abbandonò totalmente l'intelletto del pescatore, ormai vittima dei più bassi istinti animali e schiavo del suo rapportarsi con il materiale.

Il gelo calò nello spiazzo innanzi al mare, l'acqua sembrò immobile, e persino il vento apparve incuriosito e sdegnato da quanto accadeva.

Tra le quattro donne qualcuna cominciò a singhiozzare. Lo scrivano, sopraffatto dallo sdegno, ingiuriò i due contrattatori, ma venne subito arrestato dalla collera irosa dei due che con lo sguardo ormai piegavano ogni forma.

Il tonnaro reclamò la sua parte, ma il nobile con destrezza prese le carte delle leggi di Scopello e rivelò di avere adesso il pieno potere su tutto, essendo lui padrone.

Il tonnaro si impietrì e, su ordine del nuovo padrone, venne rinchiuso in una cella su un faraglione.

Ogni dì il giovane scrivano, ormai alle dipendenze della nuova famiglia, si prendeva cura del carcerato portandogli cibo e offrendogli la propria compagnia, ma il vecchio padrone era ormai chiuso in un silenzio tombale e non proferiva più parole.

I giorni trascorsero e la magia, colorata di un nero profondo, non tardò ad arrivare.

Le disgrazie si abbattono sulla tonnara e sui nuovi padroni.

Una tempesta portò via con sé, tra le acque gelide e ormai invernali, la piccola bambina, e un terremoto fece cadere sul capo dell'altra figlia un masso, portandole via così la vita.

La moglie dal dolore non si svegliò più, e la più grande delle figlie, in preda alla paura e soffocata dal dolore, si gettò da uno dei faraglioni spezzando la sua vita e il giovane cuore dello scrivano.

Il nobile perse in breve tempo tutta la famiglia.

Quel luogo, quelle pietre e quel mare restarono fedeli al vecchio padrone e si scagliarono con tutta la loro forza contro i corruttori, gli acquirenti della vita.

In preda al panico, il nobile in lacrime scappò e tornò a rifugiarsi nei palazzi del governo.

Il giovane scrivano comprese le ragioni per cui quel luogo restò fedele a chi con dedizione l'aveva costruito, e capì anche che non avrebbe potuto riconoscere altro padrone se non il vecchio tonnaro. Decise di andare a liberarlo ma, una volta arrivato, si accorse che il vecchio tonnaro giaceva morto.

Oggi si dice che si può ancora sentire vagare per la scogliera il padrone della tonnara, e qualcuno afferma di averlo visto immerso nelle acque cristalline del mare, al largo, mentre nuotava insieme a quelle che un tempo furono le sue prede.

Un manoscritto è stato trovato in un ciglio, tra le pietre vive di quella costa. In esso erano racchiusi il resoconto di una vita: parole d'amore, passione struggente, critica alla società materialista, dolore, fuga, visione, scalata al potere e poesia.

La firma del manoscritto non è più leggibile, ma c'è chi leggendolo sostiene di aver sentito parole provenire dal mare, dagli scogli e dalla tonnara. Di aver sentito piangere e ansimare. Di aver sentito il giudizio. Di essersi sentito toccato.

Adesso sono in tanti a conoscere la storia del tonnaro di Scopello, e la maestria del giovane scrivano ha fatto sì che quel desiderio di restare sempre vivo possa essere realizzato. Era il commosso e dovuto grazie a chi dalla morte nelle acque lo aveva strappato e gli aveva concesso, per volontà o casualità, la possibilità di divenire anche lui padrone. Per una lunga vita padrone. Per lunghi anni il giovane scrivano fu il padrone della tonnara.

Ogni giorno quell'ultimo padrone poneva in mare un mazzo di fiori, retaggio d'amore per la giovane vita spezzata del suo grande amore perduto, ucciso dal male del bene materiale.

Ogni notte, al chiaro di luna, nel silenzio delle onde che si infrangono tra gli scogli, riaffiora un mazzo di fiori.

L'immortalità regna sovrana.

Con una narrativa che brilla di una allucinata e fervente immaginazione, Danilo Fodale ci conduce nei labirinti della solitudine umana, posando la propria attenzione su quelle tematiche molto care all'io, quali: la maschera, il doppio, l'affermazione sociale dell'essere e l'immortalità dell'individuo. La cura maniacale dedicata a ogni più piccolo dettaglio del raccontare infonde allo stesso una venatura realistica, dato questo ancora più inquietante visti i risvolti di natura mistico-esoterica con cui l'autore riesce a esprimere al meglio la sua filosofia esistenzialistica. Tra Pirandello e Hoffmann, Fodale è capace di magnetizzare l'attenzione del lettore tramutandone la lettura in "visione" e la comprensione in "emozione", il tutto filtrato attraverso un linguaggio poetico, ora più piano ora più scosceso, che non lascia spazio ai momenti morti se non per farli risuscitare. Non è un caso, quindi, il titolo della raccolta dei quattro racconti di Fodale proposti in questo volume, laddove il tipo di narrazione predispone il lettore, nei confronti dell'autore, all'ineluttabile desiderio che, come un sussulto prego di bisogno, lancia il proprio dirompente imperativo: "Raccontami".

Danilo Fodale (Erice, 4 luglio 1982) ha vissuto la sua prima giovinezza a Paceco (Tp) e successivamente, per motivi di lavoro, si è trasferito a Roma, a Pistoia, a Catania. A Milano scopre il teatro che diventerà una sua grande passione. Frequenta diversi corsi di recitazione e alcuni seminari condotti da autorevoli artisti di fama mondiale. Come autore, attore e regista ha interagito molto con il mondo dell'arte e, tra l'altro, ha scritto e rappresentato per l'inaugurazione ad Erice della mostra dell'amico pittore M. Errera "In scena veritas". Profondamente legato alla sua terra, assieme ad alcuni giovani artisti siciliani, ha fondato l'Associazione 50 metri che, nel maggio 2012, ha organizzato nei locali del Tribunale di Catania, su incarico della locale ANM, l'evento Ferus, in memoria di Falcone e Borsellino.

Grafica: Fabio Nobilia

Opera in copertina: Massimiliano Errera
"Una semplice Storia"
acrilico su tela - 120x40 (particolare)

 **anam**
edizioni



9 788897 714101

prezzo 11.00 euro